

# Entra nel vivo la Strategia Marina via ai Programmi di monitoraggio

La Strategia Marina entra nel vivo, dopo la raccolta dei dati, con l'avvio dei programmi di monitoraggio sul mare italiano, che dovrebbero portare all'individuazione delle principali criticità su cui intervenire per portarlo a un "Buono stato ambientale (*Good environmental status*) entro il 2020. Questo, infatti, è l'obiettivo della *Direttiva* europea la cui attuazione nel nostro paese è partita ormai due anni fa, coinvolgendo Ispra, Ministero dell'Ambiente e tutti gli altri soggetti facenti parte del comitato tecnico, dagli enti di ricerca alle regioni: per arrivare ad avere uno stato degli ambienti marini "che consenta di preservare la diversità ecologica e la vitalità di mari e oceani puliti, sani e produttivi", e un "utilizzo dell'ambiente marino ad un livello sostenibile", i passi da compiere sono ancora tanti. Fatte la valutazione iniziale, la determinazione del buono stato ambientale e fissati i traguardi da raggiungere entro sei anni da oggi, l'attenzione si concentra sui Programmi di monitoraggio, che dovranno essere attuati nelle tre sottoregioni in cui è stato diviso il mare italiano, quelle del Mediterraneo occidentale, mar Ionio - Mediterraneo centrale e mar Adriatico. L'architettura del monitoraggio è stata elaborata dall'Ispra e in seguito si è avuto un confronto con le altre istituzioni all'interno dei gruppi di lavoro: i controlli sono quindi strutturati in 7 "programmi", che includono "una o più attività che condividono tra loro delle possibilità di sinergie dal punto di vista operativo e in 'sottoprogrammi' che corrispondono alle singole attività di monitoraggio". Il principale criterio di elaborazione dei Programmi è stata la necessità di colmare "i gap conoscitivi relativi alle caratteristiche degli ecosistemi marini italiani nonché alle pressioni e agli impatti sullo stato ambientale marino", evidenziati nel corso della valutazione iniziale, e nel debito conto è stata tenuta anche l'esistenza di programmi di monitoraggio già presenti nelle aree interessate, per evitare doppioni e sovrapposizione di competenze.

I 7 Programmi previsti si legano a quelli che sono stati gli 11 descrittori ambientali individuati nella *prima fase* e ognuno di questi ha all'interno varie attività che corrispondono a uno o più dei descrittori, che in pratica sono gli aspetti della vita marina sui quali si vuole raggiungere quel buono stato ambientale di cui sopra. In particolare, i descrittori stabiliti sono *habitat* e biodiversità (mantenimento e presenza di specie), specie non indigene (presenza limitata che eviti lo stravolgimento degli ecosistemi), pesca (si mantengano le popolazioni sfruttate entro limiti "biologicamente sicuri"), eutrofizzazione (se ne vogliono ridurre al minimo effetti come perdita di biodiversità e degrado dell'ecosistema), reti trofiche (assicurare "l'abbondanza a lungo termine delle specie e la conservazione della loro piena capacità riproduttiva"), integrità del fondo marino (gli ecosistemi bentonici non devono subire effetti negativi), condizioni idrografiche (la loro modifica non deve influire negativamente sugli ecosistemi), contaminazione chimica (non sia tale da produrre effetti inquinanti), contaminazione dei prodotti destinati al consumo umano (non deve eccedere i livelli stabiliti dalla legislazione comunitaria o da altre norme pertinenti), rifiuti marini (le loro proprietà e quantità non danneggino l'ambiente marino) e rumore sottomarino (deve restare a livelli che non hanno effetti negativi sull'ambiente marino).

Filippo Pala

